

Tre inchieste hanno portato a individuare i criminali di «Ordine nuovo»

La madre di 8 figli morta a Brescia

L'intreccio fra malavita e fascisti nella banda che assassinò Occorsio

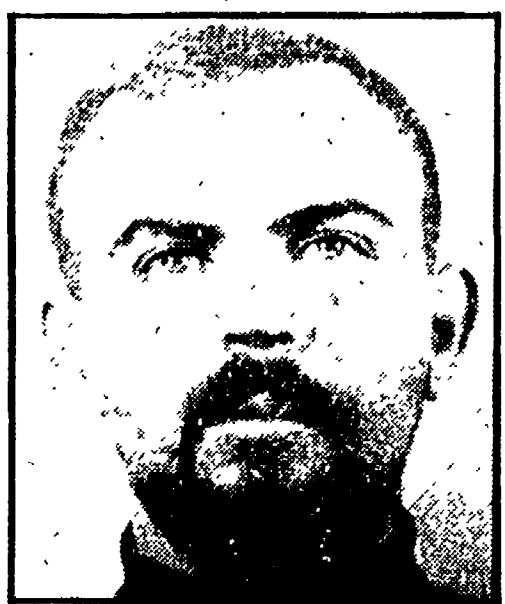
Uccisa dal veleno ingerito per tentare di abortire

Dalla moto che fu vista in via del Giuba il giorno dell'attentato si è risaliti a uno dei personaggi arrestati per primi - Individui già noti per furti, rapine o atti di teppismo al servizio del terrorismo nero - Come è riuscito a sfuggire il trentenne indicato come killer - Legami in Spagna e Corsica

Lo ha stabilito la perizia necroscopica - Aveva cercato di liberarsi da sola della nuova gravidanza - Una famiglia numerosa cresciuta tra molte privazioni

Chi è Pier Luigi Concutelli

Candidato del MSI e picchiatore nero



Pier Luigi Concutelli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27 La sua carriera squadrata, Pier Luigi Concutelli, il 22enne fascista, è riuscito a essere il killer di Occorsio, la cominciò sparando: il 24 ottobre 1959 una pattuglia di carabinieri lo scorse casualmente mentre insieme ad altre persone, munito di un vero e proprio arsenale, s'allenava ad espellere colpi con mitra e pistole nel poligono militare di Bellolampo, alle porte della città. Faceva parte del gruppo anche Guido Lo Porto attuale commissario straordinario della federazione provinciale del MSI di Palermo e deputato nazionale. Concutelli era giunto da Roma con la famiglia 4 anni prima, a Palermo, dove ancora ha la residenza anagrafica, mantenuta anche quando la sua famiglia si trasferì, nel 1972, a S. Gregorio, un comune attiguo alla cinta urbana di Catania.

La residenza a Palermo è servita a Concutelli per potersi presentare alle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 nella lista del MSI, di cui è stato da sempre un dirigente, ottenendo 960 voti, insufficienti per essere eletto al comune.

Dopo l'arresto per i fatti di Bellolampo, cui seguì una condanna a due anni, lo squadrino fu collocato in un curriculum impressionante di imprese squadristiche. Il 29 maggio 1971 venne arrestato per il feroce pestaggio compiuto da una banda di 20 picchiatori, di cui faceva parte, al danno di uno studente etneo, della scuola di Scienze, Ettore Morgante, ma la magistratura lo rimise in libertà.

In ottobre venne denunciato per atti di violenza all'Università e, pochi giorni dopo per una scoria alla liceo «Meli». La notte del 14 novembre 1971 partì da casa sua (dove era riunito per l'occasione al pretesto di una quanto mai sospetta «partita di poker») tutto il gotha dello squadrismo palermitano: il comando che aggredì e tentò di uccidere, nottetempo, sotto casa i nostri compagni

V. va.

I dieci neofascisti arrestati

Da anni erano noti come «ordinovisti»

FRANCESCO ROVELLA, 23 anni, studente, appartiene ad una famiglia benestante di Catania. Segretario provinciale di «Ordine nuovo» nel luglio 1974 venne interrogato dal giudice Occorsio che stava svolgendo un'indagine sull'organizzazione neofascista, assieme ad altre 8 persone. Alla perizia del magistrato della città etnea, apparso in varie scritte: «Occorsio a morte» e altre inneggianti ad «Ordine nuovo».

LEONE DI BELLA, 21 anni, è il figlio di un noto esponente di finanza e proprietario di alcuni dei più importanti «lidi» balneari della località turistica della Playa. Di Bella fu denunciato e processato per alcune scritte proscritte, insieme a «Favola». In Puglia venne denunciato per traffico di armi nel quadro dell'inchiesta sulla cellula nera che aveva rapito il banchiere Mariano.

GIORGIO COZI, 47 anni, è conosciuto negli ambienti della questura romana come un neofascista sfigato. Appartenen-

(Dalla prima pagina)

di una grossa moto Guzzi, targata Roma 380669 di color verde scuro. Fu anche notato che uno dei due giovani aveva connotati simili a quelli del killer che fu visto sparare le fatali due raffiche di mitra contro Occorsio. Gli accertamenti sulla moto inoltre stabilirono che il proprietario rispondeva al nome di Pasquale Damis. Costui interrogato, negava però di possedere una moto. Attraverso un tagliando di riparazione della motocicletta fu possibile risalire al vero proprietario, Gianfranco Ferro.

Costui pareva un patito di motociclette: il 30 luglio aveva cambiato la sua moto, una «Guzzi» rossa con un'altra della stessa cilindrata versando un milione e 700 mila lire di differenza, il giorno successivo tornò alla vecchia e disse che la moto comprata 24 ore prima era bruciata per un «ritorno di fiamma» e versò due milioni e 600 mila lire in contanti per l'acquisto di un'altra «850», infine il 4 agosto comprò la terza moto intestandola, come abbiamo detto, a Pasquale Damis. La polizia, che ricercava il proprietario di una «Guzzi 850» di colore rosso vista sul luogo dove fu ucciso Occorsio e successivamente da un assistente che trasportò uno dei banditi, effettuò una perquisizione nell'abitazione di Ferro in via Galvani 33. Fu trovata una pistola «Colt» calibro .45, un'agenda di appunti e altri indizi che hanno permesso di sviluppare le indagini a Roma e a Catania.

L'attenzione degli investigatori si soffermò a questo punto su alcuni annunci economici che Ferro aveva ritagliato dai giornali. In uno di questi era stata sottolineata l'offerta di un appartamento in affitto in via Clemente D'Amico: qui la polizia lunedì mattina trovò solo le tracce che Concutelli vi aveva abitato fino al venerdì prima, quando era stato visto uscire e caricare i bagagli su un'auto. «E' l'inquilino dell'attico», hanno detto questi tutti le persone interpellate. Il proprietario, un certo Mario l'appartamento risultava affittato da Ferro. Da altri elementi gli inquirenti erano riusciti a stabilire che Concutelli e Ferro erano i due giovani visti insieme a Pugliese.

In casa di Ferro inoltre è stato trovato un contratto di locazione per un «Land Rover» intestata a Francesco Rovella e il modello di una contravvenzione fatta in magistratura, lo stesso di una contravvenzione fatta in magistratura, lo stesso di Leone Di Bella. Un'auto di questo tipo è stata vista più volte in via Clemente Decimo e sembra sia stata usata quale «scappatoia» di Concutelli, venerdì scorso.

Nell'appartamento dove ha abitato il presunto killer la polizia ha trovato inoltre un paio di occhiali simili a quelli visti sul volto dell'assassino di Occorsio il giorno del delitto ed un giornale del 28 luglio nella pagina aperta dove vi era un grosso titolo sulla «Guzzi rossa» vista da due testimoni in via del Giuba.

Fin qui la ricostruzione resta nota, come abbiamo detto, dagli investigatori. Ma pare che numerose altre prove sarebbero state trovate anche se tenute rigorosamente sotto silenzio per non compromettere il seguito dell'inchiesta.

In tutta questa vicenda, la figura più all'apparenza autorevole, tale da tenere contatti con ambienti più in alto (e quindi con gli eventuali capi della banda) è apparsa quella di Giuseppe Pugliese. Alla polizia risulta che «Peppino l'impressario» ha comprato una stufa portatile Clemente Graziani, il capo di «Ordine Nuovo» condannato a cinque anni di reclusione e tuttora rinchiuso in Spagna, con Tommaso, il fida amico di Tutti rifugiatisi in Corsica e con altri «camerati» residenti in Francia e ricercati dalla polizia italiana.

L'interpol che ha svolto recentemente delle indagini su un «vertice nero» internazionale promosso da Clemente Graziani in Spagna avrebbe altresì accertato la presenza a questo convegno sia del Pugliese e sia del Concutelli.

Un altro aspetto delle indagini sul delitto Occorsio che gli inquirenti devono approfondire riguarda la provenienza delle somme in possesso di questi criminali. Giancarlo Ferro, tanto per fare un esempio, soltanto per la compra-vendita delle moto ha potuto disporre di diversi milioni, malgrado che la sua attività lavorativa renesse molto poco. Per ora si ha la netta sensazione che il comando fascista fosse collegato con l'Anonima sequestri di Albert Bergamelli e dell'Av. Minghelli. Infatti gli inquirenti risulta che le vie prescelte per l'affitto degli appartamenti siano le stesse usate da Bergamelli, inoltre i luoghi di incontro dei fascisti coinciderebbero con quelli già rilevati nell'inchiesta giudiziaria per alcuni sequestri di persona. «Allo stato attuale» hanno affermato in questura «non ci sono prove concrete di un possibile connubio fra i fascisti e l'Anonima sequestri tuttavia è una pista che merita un approfondimento».



Era evaso dal carcere di Lecce il 20 agosto, assieme a Graziano Mesina

Preso a Roma il capo dell'«anonima sequestri»

Maffeo Bellicini arrestato assieme ad altre sei persone con le quali stava pranzando - I carabinieri, dopo una serie di pedinamenti, avevano organizzato una trappola - Ha tentato di impugnarne la pistola ma è stato subito bloccato - Una lunga «carriera» nella malavita

I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato ieri a Roma Maffeo Bellicini, uno dei capi dell'anonima sequestri, evaso dal carcere di Lecce il 20 agosto, assieme a Graziano Mesina, il «nappisti» Sofia e Zichetti. L'arresto è avvenuto in una trattoria di via Cerveteri, l'«Anfora», vicino piazza Re di Roma. Maffeo Bellicini stava pranzando con Vincenzo Rossi, conosciuto come «Jo Le Maire», presunto «boss» della malavita marsigliese. Michele Enrico Mourea, anch'egli noto esponente della «mala» francese, Loredana Erotiani, Gabriella Braich, Helga Gutierrez e Tonino Goldoni, tutti pregiudicati.

Quando i carabinieri si sono avvicinati al tavolo al quale era seduto il ricercato, questi ha cercato di tirare fuori la pistola, ma è stato bloccato. Il colpo, già in canna, quindi Maffeo Bellicini, assieme a tutti gli altri, è stato portato negli uffici del nucleo investigativo, dove sono cominciati gli interrogatori. I carabinieri erano sulle tracce del pregiudicato da tempo. Due giorni dopo la evasione del gruppo di detenuti dal carcere di Lecce i carabinieri del nucleo investigativo di Roma, al comando del maggiore Cornacchia, hanno predisposto in tutta Roma, particolari servizi di osservazione e pedinamento nei quali sono stati impegnati una ventina di uomini divisi in varie squadre. I carabinieri hanno intensificato le ricerche per localizzare il posto dove Bellicini avrebbe potuto trovare ospitalità. Proprio pedinando due pregiudicati, gli uomini del nucleo investigativo hanno localizzato la zona dove Bellicini, aiutato dai suoi amici che ne hanno favorito la latitanza, aveva trovato rifugio.

La scorsa settimana il maggiore Cornacchia ha potuto individuare due pregiudicati, tutte le persone che nascondevano il pregiudicato bresciano, ieri mattina, seguendo i movimenti di uno di questi «amici», i carabinieri del nucleo investigativo hanno stretto il cerchio ed hanno preparato la trappola per il boss in un locale di via Appia. Poco dopo le 14, due di questi personaggi sono entrati nel ristorante «Anfora» in via Cerveteri. Alla spicciolata sono giunti poi a bordo di alcune auto, altri quattro uomini e due donne. Dietro al gruppo nel ristorante sono entrati pure una decina di carabinieri che hanno preso in mano i tavoli del locale. Appena la comitiva ha cominciato a mangiare i carabinieri si sono alzati tutti e hanno cominciato a pedinare i tavoli. Nel momento in cui un militare stava per bloccare Bellicini, il malvivente ha tentato di prendere la pistola ma è stato fermato in tempo. «Sono Bellicini» ha detto il pregiudicato - «ormai mi avete riconosciuto con mi fate niente». Tutti si sono lasciati ammanettare senza opporre ulteriore resistenza. I tavoli del locale, ricercato bresciano erano molto diversi da quelli consueti della polizia e carabinieri: si era lasciato crescere i baffi, si era tagliato i capelli e l'aveva tinto, e portava un paio di occhiali da vista.

Maffeo Bellicini ha 38 anni ed una lunga «carriera» alle spalle. Ha fatto la spola tra la Francia, l'Italia e altri paesi mantenendo i contatti sia con la malavita marsigliese che con quella romana. Evaso dal carcere di Lisbona, nel quale era stato rinchiuso dopo una clamorosa rapina, si era collegato con la banda di Jacques Forest, un pericoloso pregiudicato sul capo del quale pende, in Francia, una condanna a morte. Ai primi di settembre gli investigatori svizzeri, va attribuita una rapina alla Migros Bank di Gurgol, Passato in Italia, Bellicini si è recato a Roma, nella città, al modesto esercizio pubblici e alle botteghe artigiane del centro, invivisti dalle acque e detenzioni dal fango, alle più preziose colture delle serre che, sfruttando la pochissima acqua della zona, costituivano una attività produttiva relativamente florida.

L'area colpita dal disastro in Sicilia è, per altro, ancora più vasta: nell'Emilia per esempio con conseguenze che sono immaginabili, ieri in 24 ore è caduta tanta acqua quanta a volte non ne cade in un anno. Nel Niseno i comuni più colpiti sono Riesi e San Cataldo. Da oggi nell'Agri-

collo investigativo, dove sono cominciati gli interrogatori. I carabinieri erano sulle tracce del pregiudicato da tempo. Due giorni dopo la evasione del gruppo di detenuti dal carcere di Lecce i carabinieri del nucleo investigativo di Roma, al comando del maggiore Cornacchia, hanno predisposto in tutta Roma, particolari servizi di osservazione e pedinamento nei quali sono stati impegnati una ventina di uomini divisi in varie squadre. I carabinieri hanno intensificato le ricerche per localizzare il posto dove Bellicini avrebbe potuto trovare ospitalità. Proprio pedinando due pregiudicati, gli uomini del nucleo investigativo hanno localizzato la zona dove Bellicini, aiutato dai suoi amici che ne hanno favorito la latitanza, aveva trovato rifugio.

La scorsa settimana il maggiore Cornacchia ha potuto individuare due pregiudicati, tutte le persone che nascondevano il pregiudicato bresciano, ieri mattina, seguendo i movimenti di uno di questi «amici», i carabinieri del nucleo investigativo hanno stretto il cerchio ed hanno preparato la trappola per il boss in un locale di via Appia. Poco dopo le 14, due di questi personaggi sono entrati nel ristorante «Anfora» in via Cerveteri. Alla spicciolata sono giunti poi a bordo di alcune auto, altri quattro uomini e due donne. Dietro al gruppo nel ristorante sono entrati pure una decina di carabinieri che hanno preso in mano i tavoli del locale. Appena la comitiva ha cominciato a mangiare i carabinieri si sono alzati tutti e hanno cominciato a pedinare i tavoli. Nel momento in cui un militare stava per bloccare Bellicini, il malvivente ha tentato di prendere la pistola ma è stato fermato in tempo. «Sono Bellicini» ha detto il pregiudicato - «ormai mi avete riconosciuto con mi fate niente». Tutti si sono lasciati ammanettare senza opporre ulteriore resistenza. I tavoli del locale, ricercato bresciano erano molto diversi da quelli consueti della polizia e carabinieri: si era lasciato crescere i baffi, si era tagliato i capelli e l'aveva tinto, e portava un paio di occhiali da vista.

Maffeo Bellicini ha 38 anni ed una lunga «carriera» alle spalle. Ha fatto la spola tra la Francia, l'Italia e altri paesi mantenendo i contatti sia con la malavita marsigliese che con quella romana. Evaso dal carcere di Lisbona, nel quale era stato rinchiuso dopo una clamorosa rapina, si era collegato con la banda di Jacques Forest, un pericoloso pregiudicato sul capo del quale pende, in Francia, una condanna a morte. Ai primi di settembre gli investigatori svizzeri, va attribuita una rapina alla Migros Bank di Gurgol, Passato in Italia, Bellicini si è recato a Roma, nella città, al modesto esercizio pubblici e alle botteghe artigiane del centro, invivisti dalle acque e detenzioni dal fango, alle più preziose colture delle serre che, sfruttando la pochissima acqua della zona, costituivano una attività produttiva relativamente florida.

L'area colpita dal disastro in Sicilia è, per altro, ancora più vasta: nell'Emilia per esempio con conseguenze che sono immaginabili, ieri in 24 ore è caduta tanta acqua quanta a volte non ne cade in un anno. Nel Niseno i comuni più colpiti sono Riesi e San Cataldo. Da oggi nell'Agri-

Auto sbanda in curva: 5 diciottenni restano uccisi

VERONA, 27 Cinque giovani hanno perso la vita oggi in un incidente stradale accaduto sulla strada tra San Bonifacio e Arcole, in provincia di Verona. A bordo di una «Ford Capri 1300» tornavano verso un Ronco dell'Adige, loro comune di residenza, dal capoluogo veneto dove in mattinata si erano sottoposti alla visita medica per l'imminente servizio militare. Solo quattro di essi sono stati finora identificati. Sono Federico Granetto, Luciano Bianchini, Bruno Sambugano, Marco Biondani, tutti di 18 anni.

A pochi chilometri da San Bonifacio, forse a causa del fondo stradale viscido, la vettura è sbandata ad una curva andando a schiantarsi contro un autotreno che proveniva in senso opposto. I giovani sono morti sul colpo.

Emigrato uccide una ballerina e si uccide

SONDRIO, 27 Un manovale di 48 anni, Franco Giadaletti di Fabriano (Ancona), ha ucciso nella prima ore di stamani, in piazza Garibaldi, nel centro di Sondrio, con sei colpi di rivoltella calibro 6,35, una ballerina di un locale notturno, Guertina Cimorelli, di 25 anni, di Giffone (Salerno), conosciuta in arte con il nome di «Gil». Dopo il delitto, l'uomo si è allontanato di un centinaio di metri verso la vicina via Vercelli e si è sparato alla tempia, rimanendo ucciso sul colpo.

L'uomo che lavorava come manovale a Ginevra dove era residente, sia soprannominato qualche ora prima del delitto con un treno proveniente da Milano. In un albergo del centro prenotata una stanza, aveva consegnato al portiere una valigetta, dicendo che sarebbe tornato più tardi all'ora di cena.

Il professor Zorzi è stata affidata un'altra perizia: entro 45 giorni dovrà cercare di accertare, attraverso una lunga serie di esami di laboratorio, le sostanze che hanno provocato la setticemia e portato a morte, dopo una lunga agonia durata 4 giorni, la giovane madre di sei bambini, che almeno per ora ogni responsabilità diretta nel tentato aborto, Albina Scavolini in Fontoglio, come abbiamo pubblicato ieri fu colta di morte mercoledì 20 nella sua abitazione.

Il dottor Piero Venturi di Rovato, subito chiamato, viste le condizioni della donna, la faceva ricoverare presso lo spedale di Rovato dove, nel pomeriggio - con un viaggio pericoloso, sia soprannominato qualche ora prima del delitto con un treno proveniente da Milano. In un albergo del centro prenotata una stanza, aveva consegnato al portiere una valigetta, dicendo che sarebbe tornato più tardi all'ora di cena.

Numerosi interrogatori furono sollevati nei giorni scorsi per il ritardo con cui l'auto giudiziaria fu messa a conoscenza del decesso di una donna in un incidente - deceduto di trascorrere agli ospedali civili di Brescia, dove giunse alle 15. Sottoposta ad un'indagine di laboratorio, il reparto di ostetricia, venne poi avviata al centro di riabilitazione per l'aggravarsi del suo stato. Esce in libertà giovedì 23 ottobre.

Il fatto che non sussistano responsabilità dirette da parte di qualcuno sul tentato aborto, non fa passare in secondo ordine un'altra circostanza: che ha visto un'opera di prevenzione della gravidanza non voluta.

Albina Scavolini era sposata da 15 anni con Antonio Pontoglio, riggiatore ambulante. La famiglia è formata da sei figli: il maggiore di 12 e l'ultimo di 2 anni ed un altro genitore, un certo Antonio, che ha visto un'opera di prevenzione della gravidanza non voluta.

Anche mercoledì scorso, quando è stata ricoverata all'ospedale la moglie, era in giro per lavoro. Una famiglia cresciuta tra molte privazioni. Una famiglia indigente che viveva, come si è soliti scrivere, in una condizione con «grande dignità». Antonio Pontoglio, che ha visto un'opera di prevenzione della gravidanza non voluta, era un duro lavoratore per far quadrare il bilancio e per sanare le bilancie familiari.

I due si erano sposati nel 1962 ad Ospiateello di Brescia. Un matrimonio felice: dopo pochi mesi la prima gravidanza, un'attesa dei genitori non appagata. Albina Scavolini perde il bambino e due anni dopo, prematuro, il primo difficile parto. Nella seconda gravidanza, un'altra attesa dei genitori, un'altra gravidanza che arriva i numerosi figli che arricchiscono man mano la famiglia. L'accorgersi di essere di nuovo in gravidanza, e di essere costituita un dramma per la povera Albina. Si preannunciava una bocca in più da sfamare in un momento particolarmente difficile per il precario lavoro del marito.

Da qui, con ogni probabilità, la decisione di interrompere la gravidanza. Forse qualcuno si è accorto che non si preparava un decesso, nella speranza di «liberarsi».

Albina Scavolini è un'altra delle tante vittime delle leggi che considerano reato e quindi senza nessuna possibilità di assistenza sanitaria - interrompere la gravidanza, anche se si hanno, come nel caso, 8 figli da mantenere. E' rimasta sola a fare la sua scelta, a giocare la vita

Carlo Bianchi

Pauroso incendio in un hotel di Mosca

MOSCA, 27 (C.B.) - Alcuni turisti stranieri sono rimasti gravemente ustionati in un incendio scoppiato all'«Hotel Nazionale» accanto alla piazza Rossa. Le fiamme sono divampate in una stanza del nuovo edificio fuso a causa di un corto circuito. Erano appena le cinque e l'allarme è stato subito dato in tutto l'albergo. In pochi minuti gli ospiti - circa 50 stranieri - si sono riversati sulla piazza del «Maneggio» mentre sul posto giungevano i vigili del fuoco. L'albergo è stato evacuato e nel giro di un'ora il principio d'incendio è stato domato.

Il «Nazionale» ha riaperto la sua normale attività.

La cittadina dell'Agrientino investita dal nubifragio

Fango e detriti bloccano Licata

Dalla nostra redazione PALERMO, 27 Oltre cento famiglie sono ancora senza tetto a Licata, la cittadina di 40 mila abitanti travolta ieri dalla piena del fiume Salso, straripato dagli argini per l'ondata di maltempo che ha imperversato per 24 ore sulla parte più povera dell'isola e le province dell'interno e della zona centro-occidentale. Ancora oggi decine di case specie nella zona bassa della città - il quartiere «Africano» e la «Marina» - sono piene di fango e detriti trasportati dal fiume che, uscito dal suo alveo originale, aveva travolto, ancora una volta, la cittadina di 40 mila abitanti distrutte decine di serre nella zona orientale.

I danni sono ingentissimi: secondo una stima provvisoria solo a Licata avrebbero superato il miliardo. Ma anche se non si è ancora

Un'indagine della commissione igiene e sanità

Impressionante dossier sui manicomi sardi raccolto dalla Regione

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 27 Nell'ospedale psichiatrico di Cagliari è estremamente urgente un'opera di risanamento e di ristrutturazione. Le condizioni dei malati di mente sono intollerabili, raggruppamenti in locali fatiscenti, umidi e malsani. Non è possibile che il vitto sia insufficiente e che l'assistenza non venga garantita come prescrive la legge. Non è tollerabile che un essere umano, non più sano di mente, venga rinchiuso in quella specie di inferno, diviso in «anziani», o peggio, un «oggetto». Bisogna pensare seriamente ad un'opera riduttiva che permetta il reinserimento dei degenzi.

In questo modo si è espresso il presidente della Provincia di Cagliari, compagno Alberto Palmas, prendendo le conclusioni cui è pervenuta la commissione Igiene e Sanità del Consiglio regionale sardo, che ha condotto una indagine conoscitiva in tutti i nosocomi dell'isola, e perciò anche nel settore dell'assistenza psichiatrica.

Da quando la giunta di sinistra è stata eletta, appena un anno fa, si è proceduto in prima luogo a mettere ordine nei reparti dell'antico manicomio di Villa Clara. Ad ogni paziente è stato almeno garantito un trattamento più umano. Ogni forma di nepotismo risulta eliminata. Per esempio, c'era chi si portava a casa la biancheria e parte del vitto dei malati.